

l'influenza dell'ambiente familiare e di quello del gruppo amicale che, in particolare, sembra costituire una difesa per il giovane contro le tendenze suicide, con il suo ruolo protettivo e la sua carica emotiva, liberatoria del senso di morte. Un altro elemento messo in particolare luce è l'insuccesso scolastico vissuto come fallimento personale.

In conclusione il testo, pur nei limiti di una ricerca che avrebbe dovuto essere continuata, è di interesse notevole. L'A. va ben oltre la banalizzazione della pluricausalità dei comportamenti suicidi e tenta una interpretazione globale del fenomeno negli adolescenti, ricercandone una verifica nell'ambito sociale.

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

PERROW C., *Complex Organizations: A Critical Essay*, Scott Foresman & Co., Glenview (Ill.) 1972. Un volume di pp. 224.

Nel campo degli studi di sociologia dell'organizzazione Charles Perrow si sta affermando negli Stati Uniti come uno degli studiosi più acuti e interessanti, fra i pochissimi che nell'ultimo decennio hanno operato in modo innovativo e critico in questo settore.

*Complex organizations: a critical essay* offre un saggio significativo dello sviluppo del pensiero organizzativo di Perrow. Si tratta di un volume scritto con un linguaggio insolitamente sciolto e immediato, in cui l'autore affronta i problemi fondamentali delle organizzazioni complesse e burocratizzate alla luce dei principali approcci teoretici finora sviluppati.

La tesi centrale di Perrow ruota attorno al fenomeno del potere esplicito dalle organizzazioni e *all'interno* delle organizzazioni: egli sottolinea che le burocrazie generano una enorme quantità di potere sociale — un potere riservato a pochi — e che esse devono essere considerate essenzialmente come *strumenti* nelle mani di coloro che le controllano. In ogni caso, le grandi organizzazioni burocratiche rappresentano una parte o una dimensione ineliminabile della società contemporanea e vano sarebbe, a giudizio di Perrow, ipotizzarne la scomparsa: il problema è invece, appunto, quello di controllare il potere dell'organizzazione, una volta individuate le sue fonti e manifestazioni.

La categoria del potere riferita ai fenomeni organizzativi rappresenta dunque la chiave di lettura centrale e generale di questo volume, che si articola nella discussione critica di quattro modelli principali: le ideologie manageriali e le origini del movimento delle relazioni umane, in cui si copre l'arco che va dal pensiero di Elton Mayo e all'opera di Chester Barnard; il movimento delle relazioni umane in sé, con gli studi di Hawthorne, nonché gli sviluppi successivi verificatisi nel dopoguerra, che hanno visto spostarsi l'accento su problemi di *leadership* e produttività (Vroom, Herzberg, Whyte ecc.) e sul tema delle « risorse umane » (Maslow, Argyris, Likert, McGregor ecc.); il modello neo-weberiano di Simon e March-Simon, fondato sul processo di *decision-making*; la « scuola istituzionale », la cui opera più rappresentativa è indicata in *Leadership in administration* di Selznick, e che si caratterizza per l'accento posto sull'organizzazione come « insieme » e come entità « indipendente » da coloro che la controllano, nonché sui rapporti fra organizzazione e ambiente.

La critica di Perrow ai quattro mo-

delli è serrata, ma egli riconosce il proprio debito intellettuale nei confronti del modello neoweberiano e dell'approccio istituzionale, dei quali anzi compie un'opera di rettifica e di fusione: ed è nei capitoli dedicati a questi approcci che l'analisi di Perrow si rivela più propositiva e circostanziata, mettendo a fuoco aspetti di grande rilievo per il futuro della teoria dell'organizzazione. Fra essi, particolare importanza assumono la discussione sulla tecnologia e sull'ambiente (*environment*): la prima, intesa in una accezione molto lata, viene proposta come solida base per un'analisi comparata delle organizzazioni, mentre il tema dell'ambiente viene dibattuto in relazione all'opera di Selznick per ribadire che è l'organizzazione a definire e formare il proprio *environment* e pertanto la società va considerata come adattiva nei confronti delle organizzazioni (non viceversa).

Un ultimo punto del lavoro di Perrow che merita di essere indicato è la brillante demistificazione dell'affermato concetto di *displacement of goals*, con cui si giustificano solitamente i mutamenti di politica e di indirizzo delle organizzazioni. In realtà, sostiene Perrow, ciò che spesso viene indicato come *goal displacement* può riferirsi a fini che non sono mai stati concepiti dai leaders, nel senso che i risultati organizzativi non sono devianti ma anzi rappresentano ciò che gli stessi leaders hanno programmato.

In conclusione, un libro stimolante sia per lo specialista che per lo studente: se in esso manca la proposta di un organico approccio organizzativo che rappresenti l'esito dell'analisi critica condotta, va detto che ciò non era (ancora) nelle intenzioni dell'autore.

G. G.

Milano, Università Cattolica.

STATERA G., *Storia di un'utopia*, Rizzoli, Milano 1973. Un volume di pp. 245.

Dal 1968 ad oggi si sono moltiplicati i contributi all'analisi dei movimenti studenteschi. Il volume dello Statera si pone come momento di riflessione su un fenomeno che ha perduto buona parte della sua attualità come movimento di massa e di elaborazione teorica alternativa. Proprio perché sono passati cinque anni dall'esplosione della contestazione l'A. si propone una valutazione critica dei vari movimenti studenteschi, soprattutto europei, e un primo bilancio in termini di apporto alle trasformazioni avvenute nei paesi interessati a questo fenomeno.

L'interpretazione che l'A. propone è basata quasi interamente sull'analisi degli scritti che i movimenti studenteschi hanno prodotto.

L'identificazione pressoché totale di tali movimenti con ciò che gli stessi hanno razionalizzato in documenti non è però automatica, bensì mediata attraverso il concetto manheimiano di utopia, nelle due forme dell'utopia chiliastica e dell'utopia social-comunista.

Una prima parte del libro è dedicata dall'A. all'analisi delle ricerche condotte sui giovani prima dell'esplosione della contestazione e dei contributi che sono invece stati prodotti dopo il 1968, in cui vengono sottolineati i limiti dell'approccio funzionalista e di quello ad orientamento marxista, utili entrambi tuttavia se si vuole, come l'A. afferma, costruire un elenco di variabili che possano rendere ragione della protesta studentesca in diversi paesi. Le variabili possono essere così raggruppate: variabili connesse con la struttura di classe di una data società (strutturali interne); collegate ad esse sono le variabili politiche interne, che comprendono le caratteristiche del sistema politico, della cultura politica e dell'organizzazione istituzionale dei mecca-